

Gail Hershatter, *The Gender of Memory: Rural Women and China's Collective Past*, University of California Press, Berkeley 2011.

Negli ultimi anni l'indagine storica sulla società cinese nel periodo maoista si è arricchita notevolmente, ricorrendo a nuove metodologie e a nuovi approcci. L'allentamento del controllo sul materiale d'archivio e il parallelo sviluppo di progetti di storia orale in Cina hanno favorito nuove prospettive di ricerca per quanto riguarda tanto gli aspetti della vita quotidiana di allora, quanto il modo in cui il trentennio maoista viene raccontato dai protagonisti o dai partecipanti agli eventi di quel periodo.

La varietà delle fonti oggi disponibili – storia orale, ricerca etnografica e ricerca d'archivio ma anche fonti più tradizionali come la stampa e le biografie – consente dunque agli studiosi di estendere l'indagine storica a livello locale, spostando il focus della ricerca dal centro del potere politico e dalle élite ai contadini e, più in generale, alla gente comune. Se per anni la predominanza della voce del partito-Stato nelle fonti scritte ha contribuito a una comprensione limitata della storia sociale e culturale della Repubblica popolare cinese (RPC), di recente sono stati avviati - sia in Cina sia in Occidente - progetti di ricerca che si propongono di valorizzare il punto di vista dei partecipanti e di ricostruire storie alternative riguardo all'esperienza di costruzione del socialismo, tenendo conto delle specificità geografiche e sociali e dell'implementazione non uniforme delle politiche del partito-Stato sul territorio nazionale. La dimensione sociale delle “campagne di massa” indotte dall'alto e l'impatto di queste sulle comunità rurali hanno trovato risalto, ad esempio, negli studi prodotti sul Grande Balzo in Avanti e sulla carestia come *Eating Bitterness: New Perspectives on China's Great Leap Forward and Famine*, curato da Felix Wemheuer e Kimberley Ens Manning (2012). Usare queste nuove fonti significa, dunque, porsi nuove domande circa gli eventi che hanno segnato i primi decenni della RPC, domande che contribuiscono ad approfondire la comprensione della vita nelle campagne, della resistenza contadina, del potere statale, della politica di genere e, più in generale, dell'interazione tra lo Stato e la società.

Frutto di una ricerca decennale basata su interviste e fonti archivistiche locali, *The Gender of Memory: Rural Women and China's Collective Past* pone al centro dell'indagine un gruppo sociale doppiamente marginalizzato – le donne rurali – e integra il metodo storico con le metodologie proprie della ricerca antropologica per interrogarsi su come le azioni ufficiali e le pratiche locali fossero reciprocamente coinvolte nel processo di cambiamento della società negli anni Cinquanta. Il volume presenta le narrazioni personali di donne residenti in alcuni villaggi dello Shanxi centrale e meridionale che hanno vissuto il passaggio dalla rivoluzione alla costruzione dello Stato socialista e che sono state oggetto e al tempo stesso agenti del processo di trasformazione della società cinese all'indomani della fondazione della Repubblica popolare. Si tratta di un esempio di storia al femminile in cui voci della memoria a lungo sottaciute e frammenti di esperienze lontane ci restituiscono

una visione della Cina rurale del tempo che non trova risalto nella storia ufficiale e che problematizza gli assunti ideologici del Partito comunista cinese (PCC) e, quindi, l'idea della rivoluzione maoista come un cambiamento radicale, un passaggio fondamentale dall'oppressione alla liberazione. In questo senso, il libro offre, attraverso una prospettiva dal basso, nuovi spunti di riflessione e di analisi rispetto al rapporto tra rivoluzione e continuità nell'attuazione pratica delle politiche per la famiglia e per le donne, apportando un contributo fondamentale agli studi che sin dagli anni Settanta/Ottanta hanno esplorato la rivoluzione di genere promossa dal PCC, individuandone i limiti nella perpetuazione di strutture di ineguaglianza della famiglia tradizionale e nella tendenza del partito-Stato a posporre l'eguaglianza di genere a causa della resistenza locale o per deferenza verso altre priorità.

Se le memorie non sono 'i fatti', giacché il ricordo del passato è filtrato dal tempo intercorso e dalle circostanze del presente, e comporta l'omissione o l'aggiunta di informazioni, d'altra parte la ricostruzione soggettiva del passato permette di cogliere sfumature importanti e di capire in che modo le trasformazioni avvenute nella Cina rurale nei primi anni del socialismo abbiano influito sulla vita delle donne. Come afferma Gail Hershatter, le memorie ci aiutano a pensare e a capire dove e come "the history we tell about the early years of rural socialism in China is not good enough" (p. 3). Ne risulta una ricca diversità, una molteplicità di esperienze individuali che Gail Hershatter racconta con sensibilità e rispetto all'interno di uno studio rigorosamente documentato e molto attento alla contestualizzazione storica. Ecco, dunque, che da queste storie apprendiamo come le donne hanno negoziato le vecchie e le nuove usanze matrimoniali, hanno assunto con orgoglio e ansia posizioni pubbliche di autorità nella comunità locale, hanno accolto con speranza e sconforto la riforma agraria e la collettivizzazione e, infine, hanno vissuto con disperazione la carestia e la povertà.

Il quadro analitico e i problemi metodologici legati alla "memoria" e al "tempo" sono affrontati nel primo capitolo, intitolato "Frames", in cui Gail Hershatter presenta e discute in modo critico e consapevole le fonti orali e la loro specificità nella ricerca storica, a cominciare dalla questione del nesso tra storia e memoria. Si evidenzia, inoltre, il peso del dopo, delle circostanze del presente in cui prende forma il ricordo del passato, e l'influenza della memoria collettiva e dei suoi stereotipi sulla memoria individuale. Ma anche la specificità femminile della memoria (*the gender of memory*) che rende conto del fatto che i racconti che ascoltiamo e la valutazione di ciò che costituisce un evento e, come tale, vale la pena di essere ricordato sono declinati in base al genere del narratore. Come scrive l'autrice:

Memory may not have a gender; such a formulation posits gender as immutable, rather than as a constantly shifting set of social and symbolic relationship. But memory is a social process, shaped by the social distinction of gender in ways impossible to ignore. In talking about the 1950s, women remembered a set of events that overlapped but did not duplicate those remembered by men. This is not surprising. State policies targeted women in specific ways. The ever-changing division of labor, affected by state initiatives as well as local expectations, continued to differentiate between tasks appropriate to men and those appropriate to women. The daily lives of girls and women did not look alike those of boys and men, even within the same household. Without keeping gender constantly in view, we miss the ways women's labor, both acknowledged and invisible, shaped the course of socialist construction under Mao (p. 24).

Così, il genere sembra influire sul significato attribuito a eventi e scansioni temporali ufficiali. È questo il caso ad esempio della divisione tra gli anni precedenti e quelli successivi alla “liberazione” (1949) che entrò velocemente nel vocabolario quotidiano della Cina rurale, incoraggiando le donne a organizzare le proprie memorie e le narrative personali all’interno di due categorie contrapposte: la vecchia e la nuova società, la sofferenza “pre-liberazione” e le opportunità “post-liberazione”. Se nel vocabolario ufficiale la “liberazione” segna, dunque, l’avvento di una nuova società e coincide con la fondazione della RPC, Gail Hershatter sottolinea come in realtà alcune donne da lei intervistate abbiano usato l’espressione “vecchia società” per riferirsi ad un periodo che si prolunga fino ai primi anni Sessanta. Questo aspetto appare interessante dal momento che – come scrive l’autrice – la ricombinazione della cronologia e degli eventi è una chiave dell’interpretazione che le donne danno del loro stesso passato, e lo stravolgimento della terminologia ufficiale, che si suppone abbiano interiorizzato sin dai primi anni Cinquanta, “encodes an unobvious critique of the collective period, since the valence of the term ‘the old society’ remains – as it was intended to be in official parlance – utterly negative” (p. 25).

Il libro si articola in diversi capitoli, ognuno dei quali si focalizza su un ruolo specifico – vedova, attivista, agricoltrice, levatrice, madre, lavoratrice modello e narratore – e analizza il modo in cui gli interessi e le circostanze delle donne coincisero, conflissero, o semplicemente coesistero con le politiche e le campagne dello Stato. Sebbene la risposta delle donne alle iniziative del partito-Stato non fosse monolitica, secondo Gail Hershatter la differenziazione del lavoro in base al genere fu un principio costante di organizzazione accettato sia dai quadri che dalla popolazione rurale.

La ricerca che Gail Hershatter ha condotto in collaborazione con Gao Xiaoxian, direttore dell’ufficio di ricerca della federazione delle donne della provincia dello Shaanxi, demolisce molti degli stereotipi associati alle donne rurali e alla famiglia cinese e si interroga sul significato che assume la rivoluzione maoista se la si guarda in una prospettiva di genere. Non solo evidenzia il prezzo che le donne rurali pagarono per garantire il successo delle politiche del PCC, le ineguaglianze di genere esistenti nella retribuzione e il peso aggiuntivo del lavoro domestico di cui le donne dovettero farsi carico, ma introduce altresì argomenti importanti circa il ruolo delle donne cinesi nel fornire il fondamento del boom economico post-maoista, dimostrando come non si possa comprendere la storia della RPC senza mettere il genere al centro dell’indagine.

Sofia Graziani